

Anche il Mastro di Ragione e i quattro Ragionieri erano eletti in Consiglio: questi ultimi rinnovantisi per metà nelle elezioni annuali: il primo nominato ogni anno. Alla carica eran connesse delicate funzioni, quali la revisione dei conti di altri ufficiali, la partecipazione a Commissioni deputate a trattare con le Autorità o col Duca. I Ragionieri non potevano coprire altro ufficio nel Comune, divieto che del resto venne poi stabilito per tutti gli ufficiali di Finanza o di Giustizia dello Stato (176).

Offici minori nella complessa Amministrazione Comunale tenevano gli Stimatori, i Campari, gli Stanziatori, i Soprastanti alle strade, i Soprastanti agli esposti, il Conservatore della Sanità, il Cavalier della virtù, il Protomedico, gli ufficiali dello Studio e dell'Ospedale, e altri molti ufficiali, alcuni già funzionanti ai tempi di Emanuele Filiberto: alcuni uffici sono talvolta soppressi o modificati o aumentati, secondo le esigenze del momento (177).

Il Segretario del Comune era eletto dai Chiavarî: assisteva ai Consigli, ne redigeva i verbali, riceveva gli ordini, i mandati, gli atti tutti della città, e provvedeva alla loro insinuazione, quando essa divenne obbligatoria (178).

A lungo durava nell'ufficio il Segretario del Comune: dal 1564 copriva l'ufficio il notaio G. A. Silva che solo nel 1588 per la tarda età chiedeva un sostituto o coadiutore, al cui stipendio lo stesso Silva avrebbe provveduto: il sostituto veniva

dato e autorizzato ad assistere ai Consigli e ricevere gli ordini della Città in nome del Silva, ma il Consiglio, considerata « *la longa buona e fedel servitù da anni venticinque in qua nel detto ufficio et altri negotii della Città fatta* », portava lo stipendio del Segretario a scudi 60 d'oro (179).

Gli anni calamitosi del principato di Carlo Emanuele non permisero che la retta e prudente amministrazione del Comune portasse a Torino tutto quel bene che era nelle intenzioni dei suoi reggitori.

Invano lotta la Città con le ristrettezze del bilancio e impone dure economie: nuove guerre e nuove necessità ne aumentano il debito pubblico e stremano i cittadini: alle provvidenze sanitarie risponde la sinistra invasione della pestilenza: alla intensificata sollecitudine del Comune nel soccorso dei poveri, il lamento dei miserabili che « *van cridando le notti per le contrade* ».

Eppure povertà e sofferenze non stancano la fede della Città: fede nel suo Dio al quale con ardente slancio ricorre nell'ora del pericolo e del dolore: fede nel suo Principe che l'eredità delle passate glorie della sua Casa e il presentimento di quelle future esaltano a visioni politiche e ad ardimenti degni di età migliori di quella che fu sua: fede nel suo diritto, difeso senza piegare, con la fermezza propria al popolo di Piemonte.

DINA BIZZARRI